

VERSO LE ELEZIONI

Berlusconi sull'orlo di una crisi di nervi

- **Show del Cavaliere a base di insulti contro tutti da Fini e Casini a Bindi**
- **Il suo governo caduto a causa di una «congiura mediatico-finanziaria»**
- **Monti candidato, adesso sarebbe «immorale»**

FED. FAN.
Twitter @Federicafan

È il primo largo sorriso che Silvio Berlusconi fa: «Ho avuto un incubo. Un governo con Monti premier, Ingroia alla Giustizia, Di Pietro alla Cultura, Fini alle Fogne, Bindi non le dico dove, e quello di Sel (Vendola, ndr) alla Famiglia». Poco dopo, il premier viene definito «umanamente gradevole però mai stato nella trincea del lavoro né protagonista dell'economia». Euro-commissario alla Concorrenza o rettore della Bocconi non fa titolo.

Scontro totale con il suo successore al governo. Del resto, era già tutto nell'aria. Accomodato sulla poltrona dell'Arena, Berlusconi socchiude gli occhi mentre Mario Monti in video è impegnato a spiegare la fatica che fa a seguirne la «comprensione mentale» e la «linearità del pensiero». Il volto, impietrito e colorito dal cerone, è una maschera.

Il Cavaliere è furente dalla mattina. Quando il premier, nella conferenza stampa di fine anno, lo ha attaccato con una violenza per lui inconcepibile: rivelando con una citazione di De Gasperi che la sua autorevolezza in Europa non è proprio quella che millanta, che se si toglie l'Imu «dopo un anno» si dovrà rimettere raddoppiata. Trattandolo quasi da pericolo pubblico. Con un accenno, criptico ma al vetriolo, sull'«umiliante condizione delle donne italiane».

Berlusconi vorrebbe convocare una contro-conferenza stampa e sfogarsi. Non gli basta l'appuntamento già fissato nel salotto pomeridiano di Rai Uno. Pensa al Tempio di Adriano, poi a Palazzo Wedekind. I suoi, Gianni Letta in primis, lo convincono a desistere. Anche se alla fine, in serata, una conferenza-lampo da Palazzo Grazioli ci sarà.

Ma le «colombe» che prevedono guai hanno ragione. L'imprenditore che ha costruito un impero multimediale va incontro a una piccola Capo-

retto. Arriva negli studi tesissimo, accompagnato da Bonaiuti, Sestino Giacomoni e Maria Rosaria Rossi. Prima, al giornalista Massimo Franco, risponde che pure il «Corriere» fa parte della «congiura politico-mediatico-finanziaria» che lo ha cacciato da Palazzo Chigi mentre non c'era «imminente pericolo di disastro».

Poi litiga con Massimo Giletti reo di interromperlo (in modo sì un po' petulante, ma necessario di fronte a risposte fiume sul periodo giurassico delle nostre finanze pubbliche): «Me ne vado. Vuole che me ne vada? La prossima volta me ne vado». Alla fine resta. Il conduttore ammicca: «Via, lei è pure simpatico, ma è abituato alla D'Urso...». L'ospite, dopo il comizio finale, saluta: «Si guardi Barbara che è bella, brava e gentile». Dietro le quinte però si rilassa. Capisce che, in fondo, quello non è pubblico da elmetto e che Gilet-

ti, dicendogli «faccia un sorriso» gli ha dato una mano.

Il resto è propaganda. Perché offrire il ruolo di candidato premier a Monti se ha fallito subendo «i diktat della Germania»? Berlusconi è candido: per tenere dentro Casini. «Avevamo difficoltà a tenere insieme i moderati. Io lascio il posto a un federatore, Monti va benissimo. Non condivido la sua politica perché si appoggiava alla sinistra, ma se fosse il Pdl a dettare il percorso...». Manuela Ferri gli chiede delle liste pulite, del futuro di Dell'Utri e Cosentino, ma lui resta sul vago: «Non metteremo nelle nostre liste persone con condanne definitive».

Sull'Imu nessun ripensamento. Tutt'altro: «La aboliremo nel primo consiglio dei ministri. Ho il ddl già pronto». La copertura arriverà dalle tasse su gioco d'azzardo, birra e tabacco. Andrà a «Servizio Pubblico» da Santoro per lottare contro la «disinformazione».

Per il Cavaliere è l'ennesima giornata di esternazione pubblica del pensiero. Un'intervista a Class Cnbc, una a TgCom24, dichiarazioni varie. Casini e Fini? «Sono le persone peggiori che ho incontrato nella mia vita. Sono traditori non miei, ma di chi li ha eletti». Bersani? «È un boiardo della vecchia sinistra». Ingroia? «Una patologia italiana». Monti in campo? «Basta sospensione della democrazia. Per chi è stato onorato di ricevere l'onorificenza di senatore a vita, dopo il governo dei tecnici che gli è servito anche da palcoscenico, utilizzare questa carica super partes sarebbe immorale». Per lui porte chiuse: «D'ora in poi impossibile collaborare».

Intanto, il suo intervento provoca repliche. Fini twitta. «Meglio essere incubo notturno di Berlusconi che suo complice nel trattare l'Italia come un bottino da spartire o un bordello». Rosy Bindi: «Lo lascio ai suoi incubi. Io sono impegnata nelle primarie e poi per la vittoria del Pd». Di Pietro: «Per lui la cultura è il bunga bunga».

...
Porte chiuse al premier: «Dopo le sue parole c'è un'impossibilità assoluta di collaborare»

IL BATTIBECCO

E Giletti disse: «Non sono Barbara D'Urso»

La temperatura comincia a salire subito tra Berlusconi e il conduttore de l'Arena: «Dottor Giletti, se lei mi interrompe sempre io posso anche smettere di parlare». «Se lei mi interrompe me ne vado... - dice poi Berlusconi alzando la voce. «Lei sta facendo una cosa di disinformazione che non le rende onore», è l'accusa per Giletti che controbatte: «Lei è abituato alla D'Urso». «Lei deve imparare dalla signora D'Urso», controeconomista Berlusconi che citerà la «signora della domenica» di Mediaset al momento di andare via, ma a intervista terminata. «E si guardi la D'Urso che non è solo bella ma anche brava, e cortese», dice il leader Pdl.



Gli insulti a raffica del Macbeth di Arcore

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Da ieri siamo di nuovo in guerra: di qua chi vuole togliere l'Imu e salvare la «sacra casa» di ogni italiano, di là i comunisti che, Renzi a parte, non hanno ancora capito cosa sia la socialdemocrazia, tanto meno la democrazia. Il solito ritornello, ripetuto come un mantra (meglio dire ossessione) dal lontano 1994. Ma con un'aggiunta: che tra i nemici del

Cavaliere e della Patria ora ci sono anche i Professori, uno in particolare, che non sanno cosa sia un'azienda e tanto meno il lavoro.

Non è un dettaglio ma una svolta illuminante: per la prima volta Berlusconi non parla più di un nemico da insultare e combattere ma ne indica due, tre, tanti. Se la prende con Monti, con Fini, con Casini e naturalmente con Bersani. Per finire con la solita battuta su Bindi e Vendola («quello di Sel...»). È un cambiamento storico che segna la fine di quel bipolarismo degli insulti con il quale il Cavaliere aveva

Per i montiani del Pdl si annuncia un rigido inverno

L'ira di Berlusconi si propaga lungo il Pdl come un colpo di frusta. Il Cavaliere non si aspettava un attacco frontale di questa portata da Monti. Sospetta che il premier intenzionato a scorporare i poli faccia campagna acquisti per la sua agenda - e indirettamente per se stesso - a spese del Pdl. Infatti si affrettava a derubricare. «Non mi risultano defezioni». Ha capito che il «centrino», come ancora ieri lo ha chiamato con sprezzo Alfano, potrebbe dargli parecchi grattacapi. Soprattutto se Maroni insistesse a non voler stringere l'alleanza nordista.

«Adesso basta - ha tuonato dopo l'intervento su Rai Uno che lo ha lasciato insoddisfatto - È incredibile, pazzesco che si candidi dopo essere andato al governo come figura super partes sostenuto anche da noi. Non gli faremo sconti. Non supererà l'11%». Anche se il Cavaliere sa che una campagna elettorale priva di ambiguità e condotta tutta in toni anti-montiani gli gioverà. Potrà riacchiuffare la Lega - se è in buona fede - e ricompattare il partito.

Gli unici che restano in mezzo al guado e a mal partito sono i filo-mon-

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Pisanu, Frattini, Cazzola e Mauro sono con Monti. Retromarcia di Lupi e Quagliariello. Ma Silvio riconfermerà solo «non anziani» e il 30% di donne

tiani azzurri. Quelli che guidati dall'Alfano prima maniera (ieri, per inciso, il segretario ha bocciato il Professore: «Il suo atteggiamento da vecchio politico preclude ogni collaborazione») avevano scommesso sull'opzione europeista e «responsabile». Sulla «casa del Ppe italiano». E adesso si trovano, con una certa apprensione, apolidi in zona di guerra.

Già, perché a via dell'Umiltà il messaggio del capo è stato recepito doverosamente: è conflitto totale. E, come ribadito da uno che lo conosce bene come Enrico Mentana, chi non è con Silvio è contro di lui. Che, del resto, è stato chiaro: «Saranno confermati i parlamentari non anziani che si sono dimostrati disponibili, presenti e capaci». Non più di «un centinaio. Il 50% dei nomi lo prenderemo dal mondo del lavoro, un altro 20% dall'esperienza degli amministratori locali e dei sindacati». A mò di pendant, nel colloquio di ieri con Eugenio Scalfari, Monti ha chiarito che «alcune persone per bene», parlamentari Pdl, «vorrebbero venire al centro e io non sarei contrario». Il numero però, par di capire, non va oltre

le dita di una mano. Cinque.

E nel partito sono già col pallottoliere alla mano. Beppe Pisanu di fatto è uscito, candidato in pectore nella lista Monti in quota «personalità». Anche Giuliano Cazzola e Franco Frattini, citati dal premier come «singoli che hanno condiviso la mia agenda», hanno più di un piede su quel versante. «Sono a disposizione di Monti, anche senza seggio» ha detto l'economista. L'ex ministro degli Esteri ha avvisato che sosterrà i punti dell'agenda Italia e auspica che il Professore sarà protagonista. Anche se probabilmente Frattini non si ricandiderà: sarebbe uno strappo troppo forte. Per lui potrebbe liberarsi più avanti il posto di segretario generale Nato, o una poltrona di governo. L'altro «dissidente» che non ricucirà è Mario Mauro, nuovo uomo forte di Ciele in Lombardia a cui Berlusconi l'ha giurata dopo lo scherzetto del Ppe a Bruxelles. E che ieri ha elogiato il discorso del premier: «Riflessioni da statista».

E gli altri? Sono tornati a Canossa. E infatti proferivano critiche alla conferenza stampa del Professore. Maurizio

Lupi: «Monti aveva una grande opportunità, unire i moderati anziché dividerli. Invece è sceso in campo secondo la peggiore tradizione: chiaro solo nell'attacco a Berlusconi e al Pdl, enigmatico sul resto». Cicchitto: «Ha concentrato su di noi il fuoco polemico». Quagliariello: «È stato ingeneroso, sbaglia a delegittimarci».

Sforzi lodevoli. Ma chi ci sarà in queste benedette liste? Non oltre la metà degli attuali 205 deputati. Il nodo Dell'Utri non è ancora sciolto: Berlusconi glissa, Alfano si rimette a lui. Annunciato oltre il 30% di donne. Boccia-ti gli «anziani». Tremano, oltre ai suddetti, Sacconi, Farina, Scalera, Pippo Gianni, Lunardi, Martino, Milanese, Scajola, persino Elio Vito. Roccella spera in quanto donna. Cesaro sta trattando per farsi sostituire dal figlio Armand.

Sul fronte opposto, il Cavaliere si muove a tutto campo. Soprattutto quello del Milan: avanzata la trattativa per Gattuso capolista in Calabria, proferte a Maldini e Demetrio Albertini. L'Olimpionica Valentina Vezzali corteggiata come capolista